

PREVIDENZA Chi guadagna poco rischia di lavorare ben oltre i 70 anni di età. Cioè fino a otto anni in più rispetto a chi ha un reddito alto. Che però, a sua volta, difficilmente può anticipare. Ecco perché è necessaria una riforma di tutto il sistema contributivo

Lo spettro dei 75

di Paola Valentini

Vent'anni di Purgatorio, ecco quello che aspetta l'Italia dopo 20 anni di Seconda Repubblica. Il commento, severo ma alla luce dei fatti non esagerato, arriva da un top manager di un'importante banca internazionale. Che è forse anche stato ottimista. Guardando i dati purtroppo all'Italia quello che è toccato dal 2011 a oggi assomiglia più all'inferno che al purgatorio. A partire dalla previdenza, oggetto della dura riforma Monti-Fornaro le cui conseguenze, a distanza di sei anni, i lavoratori italiani ancora non dimenticano. Gli interventi, realizzati sull'onda della bufera sullo spread Btp-Bund salito a livelli insostenibili, avevano di fatto abolito le pensioni di anzianità costringendo al lavoro per altri cinque o sei anni chi allora era prossimo alla pensione. Misure che sono subito apparse troppo rigide e ancora più oggi, in una fase in cui il dogma dell'austerità imposto dall'Europa è ampiamente messo in discussione. Tanto più che, come illustra l'ex capo del nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del Lavoro, Alberto Brambilla, nel rapporto sul si-

A QUANTI ANNI VANNO IN PENSIONE I LAVORATORI DEL SISTEMA CONTRIBUTIVO IN ATTIVITÀ DAL 1996

Età	Età inizio lavoro	Se pensione > 2.8 volte ass. sociale	Se pensione tra 1.5 e 2.8 v. ass. sociale	Se pensione < 1.5 volte ass. sociale	Differenza potenziale (anni)
25	20	67 e 0	67 e 0	67 e 0	0,0
	25	67 e 11	71 e 3	72 e 4	4,5
	30	67 e 11	71 e 3	75 e 8	7,8
30	20	66 e 4	66 e 4	66 e 4	0,0
	25	67 e 3	70 e 8	72 e 0	4,7
	30	67 e 3	70 e 8	75 e 1	7,8
35	20	65 e 9	65 e 9	65 e 9	0,0
	25	66 e 11	70 e 1	71 e 4	4,5
	30	66 e 11	70 e 1	74 e 6	7,6
40	20	65 e 2	65 e 2	65 e 2	0,0
	25	66 e 3	69 e 6	70 e 9	4,5
	30	66 e 3	69 e 6	74 e 1	7,8

Ipotesi previdenziali:

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

- Crescita speranza di vita: scenario Istat previsionale centrale

- Continuità lavorativa dall'inizio dell'attività lavorativa fino alla pensione

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

stema previdenziale italiano di Itinerari previdenziali presentato nelle scorse settimane alla Camera, non è poi vero che l'Italia spende più della media europea per le pensioni. «Al netto dell'assistenza, il bilancio previdenziale 2015 rivela un saldo attivo pari a 3,713 miliardi, a dimostrazio-

ne del fatto che il nostro sistema, grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni, è stato stabilizzato. Ciò dovrebbe indurre a maggiore prudenza nel proporre tagli alle pensioni, deindustrializzazioni varie e contributi di solidarietà», afferma Brambilla. Un problema

di rappresentazione, dunque, perché l'Italia non ha tenuto distinti i costi per le pensioni da quelli per l'assistenza e non ha tolto dalla spesa il gettito fiscale incassato sulle pensioni. Se fosse stato fatto tutto ciò, molto probabilmente la riforma del 2011 sarebbe stata più morbida, sen-

za necessità delle modifiche che si sono dovute trovare successivamente per restituire flessibilità al sistema. L'ultimo intervento è stato del governo Renzi, che ha cercato di porre rimedio introducendo con l'Ape, ovvero l'anticipo pensionistico, un meccanismo che permette a chi è vicino alla

Italiani distratti. Ma interessati alla qualità della loro vita futura

di Andrea Carbone*

Quasi 8 milioni di iscritti a una forma di previdenza integrativa: 7.784.055 a dicembre 2016, per la precisione. Ma se dal totale si tolgono coloro che non stanno versando (circa 2 milioni), il numero di coloro che oggi stanno effettivamente accantonando denaro per il proprio futuro pensionistico scende a meno di un lavoratore attivo su quattro. Questi i numeri fotografati dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione. Numeri lontani dagli obiettivi fissati dieci anni fa con il semestre di silenzio-assenso sul tfr, che prevedevano la copertura del 40% dei lavoratori. Numeri che devono spingere a immaginare nuove iniziative. Per esempio l'anno scorso la Covip ha posto le basi per un aggiornamento della comunicazione periodica inviata agli iscritti, che da Progetto esemplificativo diventerà nel 2017 La Mia Pensione Complementare; un restyling dettato dall'avvento della Busta arancione Inps, denominata appunto La Mia Pensione, e che potrebbe aprire la strada a future integrazioni tra le due comunicazioni, come ha recentemente auspicato il presidente della Covip Mario Padula. Il 2017 porterà poi alcune novità per coloro che sottoscrive-

ranno per la prima volta un prodotto di previdenza integrativa, in particolare i pip, i piani individuali pensionistici. La Covip ha definito nuove documentazioni, più sintetiche e concentrate sui costi dei prodotti. Iniziative utili al cittadino in un'ottica di trasparenza e di concorrenza, che però suggeriscono almeno due riflessioni. In primo luogo si conferma la tendenza a concentrare l'attenzione del sottoscrittore su uno solo degli aspetti di una forma previdenziale: la linea di investimento, le modalità di conversione in rendita ed eventuali garanzie accessorie possono in certi casi essere più rilevanti di mezzo punto di costo in più o in meno; un tema non semplice, in quanto richiede modelli di simulazione evoluta e multi-parametrici, ma affrontabile. In secondo luogo, una ulteriore concorrenza sul costo difficilmente potrà incentivare il mercato ad aumentare la qualità dei servizi erogati e la personalizzazione delle analisi e delle soluzioni proposte ai cittadini. Una ulteriore novità che la Covip introdurrà nel 2017 per tutte le nuove adesioni è il cosiddetto questionario di autovalutazione, diviso in due sezioni: conoscenze in materia di previdenza e congruità della scelta previdenziale; nella prima vengono poste alcune domande generali, che indagano la conoscenza dei fondi pen-

sione e la consapevolezza sulla propria posizione previdenziale; nella seconda viene invece assegnato un punteggio finalizzato ad autovalutare la scelta tra le varie linee di investimento, da garantito ad azionario. Al di là dei singoli elementi del questionario e del suo rapporto con i diversi modelli di adeguatezza, sarà auspicabile verificarne gli esiti: usando un esempio medico, sarebbe come se la scelta di un farmaco dipendesse dal grado di conoscenza delle medicine da parte del paziente. Rimane infine aperto il tema, socialmente rilevante, di come coinvolgere quei circa 17 milioni di lavoratori attivi che ancora non sono iscritti ad alcuna forma di previdenza integrativa. La Busta arancione Inps è stata un primo stimolo che, in base a vari sondaggi, ha raggiunto l'obiettivo di stimolare la riflessione previdenziale. Ma non basta. C'è chi concentra le attenzioni sugli aspetti fiscali dei fondi pensione, proponendo ulteriori migliorie, ma non ci sembra questo il punto centrale; basti pensare che il versamento medio è circa la metà del plafond di deducibilità fiscale. C'è chi invece pone l'attenzione sull'aumento della flessibilità degli strumenti di previdenza integrativa: rimuovere alcune rigidità per il sottoscrittore potrebbe effettivamente aiutarne

l'ulteriore diffusione. Ma al di là degli aspetti tecnici su fiscalità e flessibilità, il tema forse più rilevante di tutti è come dare un'ulteriore spinta gentile verso l'adesione a dieci anni dal semestre di silenzio-assenso sul tfr. Una delle domande centrali da porsi è sui reali motivi di interesse delle persone: Google trends, per esempio, ci suggerisce che i cittadini non cercano previdenza complementare, ma che sono molto interessati alla loro «data e simulazione della pensione», ossia alla qualità della loro vita futura. Perché dunque non partire da qui? La lista dei soggetti che possono essere coinvolti a vario titolo è lunga e articolata: pubblica amministrazione, aziende, media, patronati e sindacati, terzo settore e volontariato, operatori di mercato e cittadini. Sapendo che esistono già utili schemi di riferimento per effettuare iniziative di educazione previdenziale di qualità, così come previsto dalle varie norme Uni e Iso sull'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Restano 17 milioni di lavoratori che hanno la necessità di ricevere nuovi e più convincenti stimoli sulla necessità di costruire la loro pensione complementare, per migliorare il benessere individuale e collettivo. (riproduzione riservata)

* partner di Progetica